losseo). Era destinata in origine a guardaroba della compagnia che soleva rappresentare nell'arena dell'anfiteatro il gran dramma della Passione di G. C., uso che si mantenne fino ai tempi di Paolo IV. Scrive a questo proposito il citato autore che sotto Clemente un « tale volendo restaurare il colosseo e havendovi « riportate le sedie lignee per farvi di nuovo gli spettacoli delle « fiere e fattivi i lavori nece sari, non appena lo seppe il papa « che lo vietò. Allora il Sodalizio del Gonfalone acquistò quella « edicola e la restausò affidandone l'incarico ad un eremita.

### *S. Maria della Pietà.*

Questa chiesuola che sorge sulla magnifica piazza Colonna a fianco del palazzo dei signori Ferraioli, fu detta della Pietà, perchè era congiunta ad un ospedale dei pazzi, il primo fondato in Roma l'anno 1548 dallo spagnuolo D. Ferrante Ruiz. Ed ivi rimase lo spedale per i mentecatti fino ai tempi di Benedetto XIII che toltolo di là lo fece riedificare presso porta s. Spirito.

La fronte dell'antica cappella dell'ospedale non guardava in origine la *piazza Colonna*, bensì quella detta *di Pietra*.

Rimosso l'ospedale il suddetto papa concesse alla Compagnia dei Bergamaschi, esercente in Roma le mercatura, la chiesetta e l'edifizio annesso. Ed allora questi lasciarono la chiesuola di s. Macuto, ove quel sodalizio si raccoglieva sotto il patronato de ss. Vincenzo ed Alessandro.

I Bergamaschi riedificarono la chiesa della Pietà e trasformarono l'antico manicomio in ospedale per gli infermi di loro nazione diviso in tre vaste sale e corsie.

Da quell'epoca la chiesa cominciò ad appellarsi dei ss. Vincenzo ed Alessandro, poi di s. Bartolomeo, ma oggi di nuovo viene detta *della Pietà* dalla divota imagine della Vergine che ivi si venera.

### *S. Maria de Curia* (V. s. Maria de Curte).

### *S. Maria della Febre.*

Questa antica chiesuola adiacente alla basilica vaticana, nella sua denominazione fa risovvenire i tempii dedicati già dai romani nei luoghi d'aria malsana e palustre alla *dea Febbre* e *al Pallore*.



Il sentimento cristiano che tutto santifica, monda e nobilita, quasi a purgare il suolo contaminato dalla stolta superstizione idolatrica, rivolse alla regina del cielo, la vera e potente *febrifuga* delle anime e dei corpi dei suoi fedeli, quella denominazione.

Questa chiesa era simile per la struttura e la forma ottagona al mausoleo di s. Petronilla, e si vuole fosse stata in origine un monumento profano. Narra il Severano che l'anno 1609 si rinvennero in quel luogo molte epigrafi votive dedicate a Cerere o alla Terra madre (1) e sotto i fondamenti altrettante cappelle sotterranee quante ne erano di sopra, secondo quello che asseriva d'aver veduto il capo mastro della fabbrica Cosimo da Firenze. Nell'altare di quell'oratorio si venerava una devotissima imagine che i numerosi affetti dalla febbre malarica invocavano come celeste patrona. Durante la riedificazione della basilica quell' oratorio fu trasformato e ridotto ad uso di sacrestia della basilica che era precisamente nel luogo dove è oggi la cappella clementina ossia di s. Gregorio magno. Oggi la imagine si venera nella cappella della nuova sacrestia detta dei Beneficiati, essendo stato distrutto l'edifizio primitivo. Quella devotissima imagine fu coronata ai 27 agosto del 1631 per legato del cardinale Alessandro Sforza siccome del pari nel 1637 il 14 agosto ebbe la sua corona anche il capo del divino figliuolo Gesù. L'imagine è dipinta sull'intonaco ed ha un ornamento in marmo istoriato, quando il tempio venne ridotto a sagrestia fu trasferita nel *secretario*, poi sull'altare delle grotte vecchie sotto Paolo V, quindi Urbano VIII nel 1634 la collocò nella cappelletta della colonna santa; nel 1696 fu riportata nel primitivo suo luogo e da ultimo nell'erigersi la nuova sacrestia da Pio VI fu posta dove oggi si venera.

Anteriormente alla demolizione dell'edificio si chiamava quel tempio nel secolo xv anche *s. Maria della Boccia* ovvero *della Bocciata* poichè si dice che percossa una volta sacrilegamente con una palla da giuoco operò un prodigio (2).

Allorquando fu tolta la prima volta dal suddetto antico mausoleo o tempio rotondo fu portata nell'antichissimo oratorio pure disfatto per la fabbrica della nuova basilica e che era stato eretto da Gregorio II, quale oratorio era vicinissimo al *secretario* della

---

(1) *Memorie sacre delle sette chiese*, p. 95.
(2) V. Cancellieri *De secr. bas vat.* III 6366.

basilica. Quindi anche quell'insigne oratorio, finchè nel medesimo si venerò la celebre imagine, fu detto *s. Maria della Febre.*

Il papa Gregorio IV l'aveva ornato di musaici, massime l'abside; e nell'altare principale aveva deposto il corpo di s. Gregorio il grande, nei due laterali le reliquie di s. Sebastiano e Tiburzio. Allorchè anche quell'insigne monumento fu demolito vi si si trovò una parte della bolla di Gregorio III contro gli iconoclasti, scolpita in marmo, che era stata adoperata come materiale nei restauri della fabbrica e posta nel lastrico.

Ho più volte ricordato il *secretario* della basilica, nome che davasi ad una stanza secreta e rituale in cui vestivasi il papa per le solenni funzioni della basilica.

### *S. Maria de Ferrariis.*

Scrive il Lonigo di questa chiesa che era antichissima, ed il suo clero riceveva il consueto presbiterio nelle solennità dei turiboli, quindi è registrata nell'elenco del Camerario.

Lo stesso autore afferma che sorgeva presso *il Coliseo* (sic) *per andare a s. Giovanni fra le chiese di s. Giacomo del Coliseo e quella di s. Clemente* (1).

### *S. Maria in Formosa.*

Comparisce fra le chiese soggette a s. Lorenzo in Damaso nella bolla di Urbano III. Il Bovio crede che sia tutta una colla chiesa detta *s. Maria Ambrosii,* ovvero *s. Ambrosio della Massima.*

### *S. Maria della Fossa.*

Il Lonigo dubita che sia la chiesa più tardi appellata s. Biagio della Fossa, ma il Martinelli reputa che sia quella oggi appellata s. Giovanni decollato, presso il Circo Massimo, e che io credo fosse più anticamente chiamata *s. Maria in petrochia* (2).

### *S. Maria Fulliense.*

Fu eretta questa chiesuola dai Cistercensi riformati della congregazione di Francia l'anno 1629 in via Rasella presso s. Nicola in Arcione. Ivi risiedeva il procuratore di s. Bernardo di Parigi (3).

(1) *Ord. Rom. XII.* Mabill. f. II, p. 194.
(2) Fanucci. Lib. 4, c. 8.
(3) Bruzio. XVIII, p. 694.



### *S. Maria di s. Giovannino.*

È stata testè demolita: era all'angolo di via della Mercede.

Ne ho trattato sotto la denominazione di *s. Giovannino in Capite.*

Era a tre navi sostenute da colonne di granito che si veggono già rovesciate al suolo.

Nel 1586 era abbandonata, cosicchè serviva di trastullo ai fanciulli che nell'interno della medesima facevano i loro giuochi. Sparsasi la fama nel maggio del 1586 che la Vergine ivi avesse operato un prodigio, la chiesa fu di nuovo restaurata e consacrata al culto: anzi ivi fu eretta una compagnia detta della Dottrina cristiana che in quel luogo insegnava il catechismo ai poveri tre volte la settimana.

Paolo V nel 1600 l'affidò ai Riformati dell'Ordine della Mercede, onde ebbe origine il nome della via attigua e che tuttora ritiene.

Fra le pitture v'erano due figure delle Sibille d'Andrea Lilio d'Ancona, e un s. Martino a cavallo di Giovanni Baglione romano.

Nella sacrestia vi si leggeva l'epitaffio seguente:

*Juan de Santos presbitero de la ciudad de Guadalayara dioecesis de Toledo — Decano della cappella pontificia — Rexò una memoria en esto convento de missas sexanda toda annos per sua elma, ybis de sus parientes y la dotò de la Reyta necesearia — Murio a 27 d'agosto de 1650 de età de 90 annos.*

Sull'architrave della fronte si leggeva:

*Ecclesia s. Mariae in s. Iohannino*
*et Hospitium excalceatorum B.*
*Mariae de Mercede Redemptionis*
*Captivorum Provinciae Hispaniarum*
*Sub protectione regis Catholici* (1).

È veramente deplorevole che una sì cara memoria, dopo tanto volgere di anni abbandonata, venga ora totalmente a scomparire.

Il Sodo, p. 228, scrive che fu restaurata dal Card. conte Guido de Pepoli, mentre fu thesauriere di Papa Sisto V.

(1) V. Bruzio. F. XVIII, p. 730 e segg.

### *S. Maria de Monte.*

(V. s. Maria in Corte e s. Maria in Monte Iohannis Ronzonis).

### *S. Maria de Monti.*

Nell'area dove fu più tardi edificata la devotissima chiesa di s. Maria, sorgeva un antico monastero di Clarisse, situato in quel luogo essendo ancor vivo s. Francesco d'Assisi, le quali dopo la morte di lui, passarono in un altro monastero presso s. Lorenzo in panisperna. Col volgere dei secoli quell'edifizio semicadente era adoperato ad uso di vasto fienile; allorchè l'anno 1579 alli 26 di aprile incominciò a riscuotere la venerazione dei fedeli una immagine della Ss. Vergine dipinta su quel rudero.

Crescendo ogni giorno più la divozione dei fedeli per cagione dei portenti e dei prodigi che operò la Ss. Vergine a pro di coloro che accorrevano a pregare quella Ss. immagine fu, colle oblazioni raccolta una grande somma di denaro, col quale si potè cominciare la fabbrica d'una chiesa in quel sito medesimo. E questa chiesa dicesi s. Maria de' Monti, a cui è annesso l'ospizio dei neofiti edificato dal Cardinale S. Onofrio, prelato d'Urbano VIII.

### *S. Maria di Montesanto.*

Questo graziosa chiesa, che sorge sulla piazza *del Popolo*, fu detta di Montesanto perchè venne sostituita ad una chiesuolina pertinente ai frati Carmelitani della provincia di Montesanto in Sicilia. L'edifizio fu riedificato dal cardinale Guastaldi l'anno 1662 con architetture del Bernini.

In una delle sue cappelle v'erano due famosi dipinti di Salvator Rosa, rappresentanti la Passione di Gesù Cristo, ed Abacuc liberato dagli Angioli, tavole stupende che poi vennero tolte di là e portate altrove. L'annesso convento ed il campanile sono architettura del marchese Girolamo Theodoli.

### *S. Maria de Metrio.*

L'anonimo di Torino, fra le chiese della seconda partita, così ricorda la nostra: *Ecclesia Sanctae Mariae de Metrio habet unum sacerdotem.*

In una bolla d'Urbano V con leggera variante, è detta santa Maria *de Metrii* (1).

(1) Reg. *Arch. secr. Ss. Urb. V. tom. VIII, fol. 160.*



Nessuno ha saputo indicare il sito preciso di questa chiesa, che da alcuni topografi è stata situata lontanissimo dal luogo ove veramente stava. Ma dal suddetto codice di Torino risulta abbastanza chiaramente che essa sorgeva presso l'arco di Costantino, d'onde rimane pure chiarita l'origine dell'oscura denominazione *de Metrio*, la quale probabilmente è corruttela della parola *de meta*, ossia la *meta sudante*, vicinissimo alla quale doveva stare questa divota chiesuola, a cui il Camerario assegna i consueti denari di presbiterio.

### *S. Maria de Manu.*

Il Mittarelli (1) afferma che questa chiesa fu edificata l'anno 1215: il sullodato codice di Torino pone non molto lungi da s. Maria in Cosmedin, ed ivi si dice che era uffiziàta da un sacerdote.

Il Martinelli ne tace affatto e con lui la maggior parte degli scrittori, tranne il Lonigo, il quale scrivo che fu un' antica parrocchia, e che è registrata nell'elenco del Camerario.

### *S. Maria in Majurenta.*

Scrive il Lonigo: « S. Maria in Majurenta era una antica « chiesa, il clero della quale riceveva i sei denari consueti di « presbiterio e che credo fosse fabbricata da qualcheduno di quelli « officiali del palazzo apostolico che si chiamavano Majurenti ».

Ne tace il catalogo di Torino ed il Signorili, ma non il catalogo del Camerario, benchè già a quel tempo fosse abbandonata e distrutta, poichè egli l'annovera fra le chiese *quae sunt ignotae et sine clericis.*

### *S. Maria Nuova.*

Fra le denominazioni di questa insigne chiesa, situata presso il foro romano, oggi comunemente appellata s. Francesca romana, v'ha pure quella poco conosciuta di *s. Maria in palerna* (2), denominazione che serba nella sua forma corrotta, la classica ed arcaica dell'antico *Palatium*, sopra una delle cui sommità sorge, seppure non riferiscasi al *Palladium*, custodito nella già vicina *aedes Vestae.* Questa chiesa esisteva fino dal principio del secolo VIII col nome di *s. Maria antiqua* che ritenne almeno fino

(1) Ann. Camald. III.
(2) Caffarelli. *De fam. rom.*, p. 110.

al secolo IX (1). Dopo che Leone IV l'ebbe riedificata fu detta *nuova*; Nicolo I la compiè e ne adornò le tribune di musaici, che il Ciampini reputa sieno quelli tuttora esistenti. È nel suo atrio che nella celebre processione dell'Assunta si deponeva per qualche tempo l'imagine del Salvatore (2), ed in quel luogo v'era il letticciolo ove il papa riposava alquanto in una delle tappe di quella lunghissima processione (3). Distrutta la chiesa da un incendio sotto Onorio III qeuesti la ridificò circa l'anno 1216; nel 1615 sotto Paolo V fu decorata di nuova facciata per cura dei monaci olivetani che dimoravano nell'annesso monastero. Il presbiterio secondo l'uso delle antiche chiese, è situato in piano assai elevato da quello della nave, e vi si accede per due rampe di scale; ivi si venera un'immagine della Vergine, che Angelo Frangipane, reduce da Terrasanta nel secolo XI trasferì da Troade. Sotto il presbiterio v'ha il sepolcro della celebre matrona, santa Francesca romana, opera splendidissima del Bernini, e che fu compiuta a spese di Agata Panfili oblata di Tor de Specchi e sorella di Innocenzo X. Un insigne monumento storico v'ha in questa chiesa, cioè quello di Gregorio XI, il quale ricondusse la sede apostolica da Avignone a Roma: il suo sepolcro che è a destra del presbiterio fu fatto innalzare dal Senato romano l'anno 1384. Presso la porta laterale a destra v'hanno le memorie sepolcrali del card. Vulcani morto nel 1322 e di Antonio Riddo morto nel 1475, *arcis romanae praefectus* ai tempi di Gregorio IV e *dux copiarum* sotto Nicola V. Del secolo XII è il bellissimo campanile che sorge a fianco della chiesa, ed il mosaico dell'abside, dopo che quello di Nicola V fu distrutto. Il pavimento è d'opera cosmatesca, e per quel lavoro furono adoperate anche le pietre tolte ai loculi delle catacombe romane. Sopra una di queste il Bruzio lesse il seguente prezioso, benchè mutilato frammento d'epigrafe cristiana del sec. IV:

PVELLE VRBICE . CON . . .
☧ QVIA EIVS OBSEQV . . . .
SEMPER NOBIS CON . . . .
IN MATRIMONIO QVE VI . . . .
P . M . XXX DECESSIT DIE XIII KAL . .
IN PACE ET IN NOMINE ☧ FILII EIVS .

(1) *Lib. pont. in Paulo I*, ed Blonchini I, 175.
(2) Vita Gregorii IX. Ap. Rain. a. 1239, n. 29.
(3) *Ben. Canon.* Apud Mabillon l. cit. f. II, p. 151.



*S. Maria del Pianto* (V. s. Salvatore in Cacabariis).

*S. Maria della Pace.*

Questa chiesa è il monnmento storico della celebre congiura dei Pazzi a Firenze. Sorge nell'area della chiesa antica di *s. Andrea de acquaricariis*, nel portichetto della cui chiesuola si venerava la divota effigie della Madonna che ora stà sull'altare principale della chiesa di s. Maria.

Si vuole che, percossa quell'immagine da un sasso di un sacrilego giuocatore ne spiccasse vivo sangue. Questo fatto commosse la città, ed il papa Sisto IV si recò in processione col clero e col popolo a venerare quella divota imagine, facendo voto solenne che in quel luogo avrebbe eretto un magnifico monumento alla Vergine se la pace d'Italia compromessa per le funeste conseguenze della congiura dei Pazzi a Firenze, non fosse stata turbata da guerra generale fra i varii Stati della Penisola.

Cessato in breve il pericolo di guerra, il papa ordinò che si edificasse quel tempio, opera che fu commessa a Baccio Pintelli, e alla nuova chiesa volle il papa dare il titolo di *s. Maria della Pace*, benchè la imagine fosse dapprima appellata, *s. Maria della Virtù*.

L'annesso monastero fu affidato ai canonici regolari lateranensi, i quali furono tolti allora dal Laterano, ed in quell'occasione la chiesa fu sottratta alla giurisdizione di s. Lorenzo in Damaso, ed il priore del monastero ricevette la dignità di abate e l'uso della mitra.

Alessandro VII restaurò tutta la chiesa, che con bizzarra architettura fu ornata da Pietro da Cortona; allora fu fatta la nuova facciata ed il portichetto esterno semicircolare. Sull'arco della cappella Chigi, la prima a diritta entrando, si ammirano le quattro Sibille dipinte da Raffaello d'Urbino per commissione del celebre banchiere Agostino Chigi. La seconda cappella dei Cesi fu eretta con architettura del Buonarroti, ornata da bassorilievi di eccellenti artefici. La cappella maggiore è di Carlo Maderno e l'ultima a sinistra dei Ponzetti è ornata di quadretti di Baldassare Peruzzi.

L'annesso monastero è opera del Bramante benchè non delle migliori di quel grande. La chiesa sotto Pio VII fu affidata ai padri domenicani, ma al presente è ufficiata da preti secolari, i quali col zelo e lo spirito proprio del clero romano esercitano in